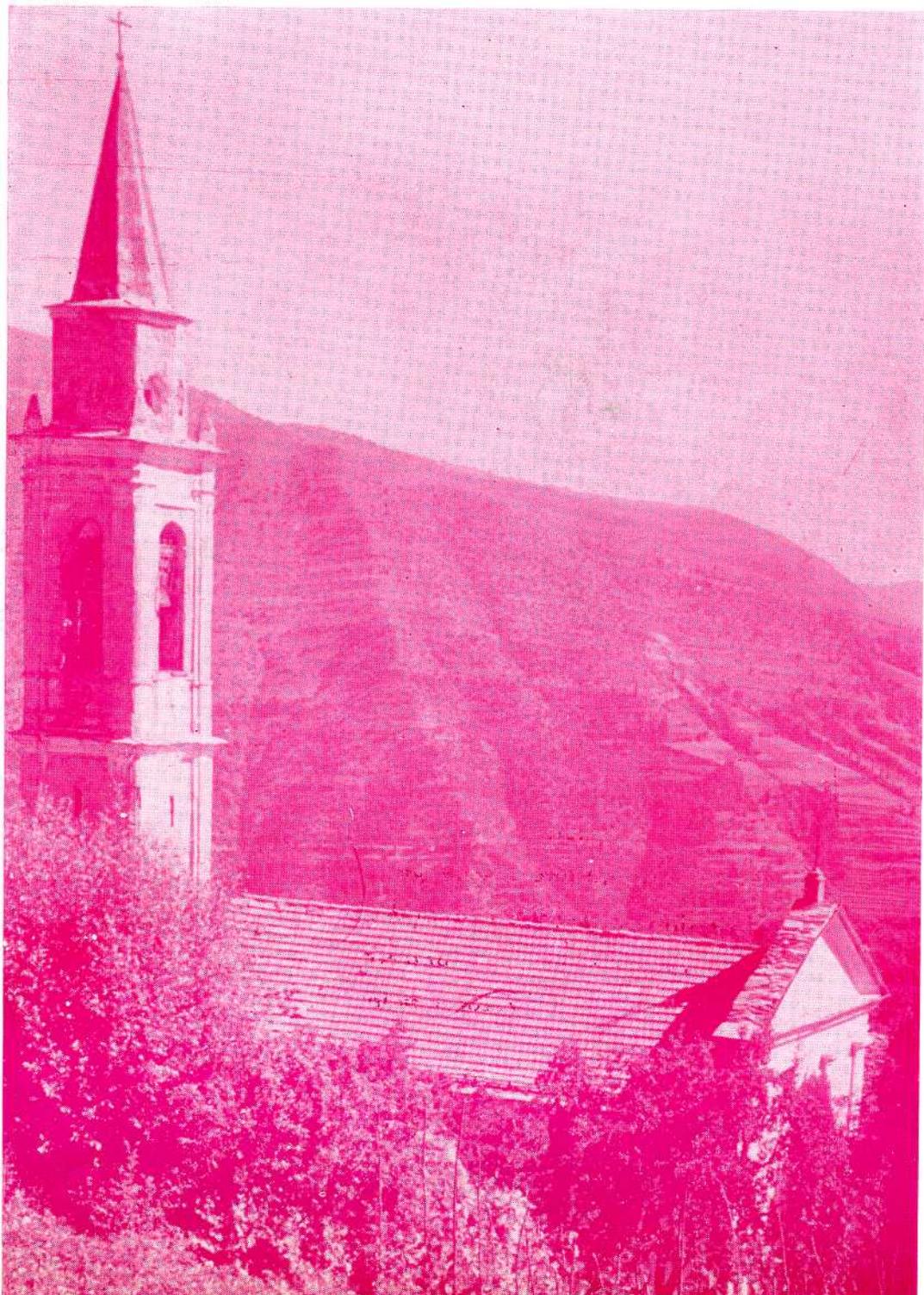


BOLLETTINO
DI

FONTANAROSSA

PERIODICO

N. 7 - III TRIMESTRE 1972



In questo numero:

- pag. 3 - Carlé e suo suocero Péle
- pag. 6 - Scolari in montagna
- pag. 7 - San Rocco in-na vuota
- pag. 8 - Notiziario
- pag. 11 - Il nostro Santo Patrono
- pag. 13 - Bocce

In 1^a di copertina

- **La Chiesa e il campanile**

In 4^a di copertina

- **Altri tempi (Chiosso Luigi)**

Carissimi parrocchiani e amici,

da poco tempo ho celebrato il mio 25^o di Sacerdozio e mentre ringrazio Dio e la Vergine Santa per quello che di bene ho potuto fare e chiedo perdono per quello che avrei potuto fare di più e non ho fatto, non posso tacervi la mia commozione nell'avervi visto tutti uniti con me a ringraziare Dio, partecipando alla Funzione religiosa e poi, la sera, al piccolo rinfresco che tanta gioia ha arrecato al mio cuore. Grazie della vostra presenza. Ma pure infinite grazie per la Vostra generosità che mai potrò dimenticare. Questo mi dice l'affetto che portate al Vostro Parroco che di cuore vi contraccambio.

Che Iddio vi benedica tutti e vi conceda infinite grazie.

Il Vostro Parroco
(Don Guido Ghirardelli)

Carlé e suo nipote Péle

A Fontanarossa, cercare Tizio o Caio attraverso il cognome, nome paternità ecc., è impresa meno facile che cercarlo nella selva dei soprannomi. I cognomi non sono molti, vaste le parentele in cui si ripetono di padre in figlio e nipoti gli stessi nomi; per cui son facili e numerose le omonimie che creano confusione. La via più spiccia e sicura, è quella del soprannome o casato a cui l'individuo appartiene; facendo precedere alla citazione del medesimo, le lettere, — di o dei — per esemp. Carlin dei Tagli, Pipin dei Cuniti, Armando dei Ferrie'.

Sono pochi gli uomini e i giovani che non portino un soprannome più o meno curioso, più o meno strambo, di origine indefinibile, comunque pratico, spiccio, nel linguaggio confidenziale un po' scanzonato, d'una comunità di piccolo paese, dove si vive a contatto di gomito giornalmente; e dove sentirsi chiamare: Pianta o Mulita non costituisce una offesa o un dilleggio. Se io per esemp. cerco Campi Giacomo, perdo tempo; se invece dico « Bidego », immediatamente scatta una specie di proiettore nel mio cervello che mi inquadra Campi Giacomo di Nenne e, mi par di sentirne anche la voce. Un breve elenco di soprannomi di individui viventi credo che potrà far piacere, anche per sottolineare l'estrosità dei termini.

Pianta, Mulita dei Cuniti, Mulita dei Puloli (mio casato), Tedesco, Mario dei Tagli detto Mortara, Mucci, Cuego, Giambetta, Giacobbe, Bidego, Cavigio, Misci, ecc. Molti altri che tralascio per non dilungarmi troppo.

Nessuno di costoro si offende sentendosi chiamare con questi termini o sapendosi messo in caricatura. Chi volesse trascorrere qualche serata allegra, in sonore risate per far buon sangue, provi a radunare attorno a un tavolo, davanti a qualche buona bottiglia di barbera, i seguenti spassosissimi tipi: Cavigio, Bidego, Tedesco, Piccin, il novantenne bersagliere di ferro ancora vigoroso lavoratore; li inviti ad imitare Tizio o Caio, si troverà davanti ad altrettanti Noschese.

Tutti uomini intelligenti, cordiali, generosi, ospitali, aperti nel tratto e stimati. Un breve elenco dei morti? Eccolo: u Bisciallo, Mùsè, Sipe (padre e figlio); Poliun, Ciora, Ruscin, Carazzin, Stecca, Carlè, Talera, Giovanin dei Nicolì, Pineta, Binelin, Gragnuera, Praneigrin, Prève, Vigo, Quadro, Pitè, Gabin, Mestrangelo, Pipaccia Barattieri, Bursa, e L'Agliè (due caratteri difficili), Gioàne, Bursin, il Siro detto (Cisca), Tuognu du Moro, Péle mio nonno materno, a cui volevo arrivare.

Mio nonno materno detto « Péle » (o Piele) era suocero di Carlé, di cui in un precedente scritto pubblicato in questo bollettino, ho descritto la figura fisica e morale, non il carattere. Era Carlé, un carattere ottimista, puntiglioso forse, incline allo scherzo, amava combinare qualche innocuo dispetto ad amici o anche a parenti, per il sol gusto di variare la solita cronaca paesana: qualche volta però i suoi piani strategici, si concludevano in umilianti sconfitte, come quando volle sceglier come vittima il suocero. Campi Giacomo « Piele », aveva sposato una Guaraglia dei Tagli, la chiamavano nonna Colettin; era una donnina esile, pulita, gentile con un bel volto bianco, una figura distinta che camminava leggera come una fata. Trattava il marito col voi; egli la rispettava, la stimava e l'amava. Lui era un carattere forte, lavoratore, di poche parole, assai temuto, austero, severo, un po' brontolone, saggio nel giudizio, perspicace e deciso nella azione, ma prudente. Noi ragazzi, avevamo di lui un timore riverenziale, ci chiamava « bardasciammi »: quando passava vicino, se avessimo fatto chiasso, si zittiva passandoci sottovoce il suo soprannome: « ghè Piele ».

E pensare che, era con i bambini bonario e comprensivo; tuttavia incuteva timore, si era incapaci di prendere confidenza con lui. Quando eravamo in chiesa e, alle spalle ci accorgevamo della sua presenza come quella del Carazzin ex sindaco, altro campione di severità, non si fiatava, si restava come paralizzati.

Era mio nonno Piele di media statura, di corporatura solida, lo ricordo un po' curvo, il volto ovale con un naso forte ed adunco: — portava un giacchettone che potremmo definire un trèquarti... fornito di ampie tasche dove affondava nodose mani, la pipetta e il pacchetto di trinciato forte, ma non fumava molto, forse per risparmiare. Quasi tutte le sere si recava all'osteria del genero per trascorrervi qualche ora e riveder la figlia Luigina. — Una sera Carlè venne a sapere che il suocero sorpreso dal buio del mese di no-

vembre, aveva lasciato nel bosco un carico di foglie secche (fogliazzo), che ancora oggi si usano per preparare il letto alle bestie. Aiutato certamente da qualche complice, andò sul posto e, a mezzo di funi, issò il carico (gabiun) all'altezza di diversi metri, incastrandolo nella biforcazione di grossi rami di un castagno. Il mattino seguente di buon'ora, il suocero va con i buoi aggiogati per trascinare a casa il carico e lo trova sull'albero: ritorna sui suoi passi un po' stizzito, fingendo di nulla con chi incontra; solo alla moglie,



...Era Carlè, un carattere ottimista, puntiglioso forse, incline allo scherzo, amava combinare qualche innocuo dispetto ad amici o anche a parenti, per il sol gusto di variare la solita cronaca paesana...

brontola: « So ben io chi è stato ». Carlè che credeva che tutto fosse andato liscio, non stà nella pelle dalla gioia e già pregusta la reazione del suocero, quando alla sera arriverà all'osteria. Alla sera difatti il suocero arriva, e come al solito va a sedersi in cucina dietro il tubo della stufa; è calmo, impassibile, nulla traspare dal suo volto: accende la sua pipa, conversa come sempre con i presenti. Carlè gioca alle carte, guarda sottocchi il suocero ma nulla accade, il fatto è ancora segreto. Carle incomincia a dubitare fortemente sulle intenzioni del suocero, o più precisamente teme una reazione a quattr'occhi del medesimo e, già è propenso a credere che l'impresa sia fallita.

Dopo qualche ora il suocero si alza per far ritorno a casa, esce dalla cucina, nel corridoio si ferma chiama Carlè che, a malincuore e non senza timore butta le carte e si presenta: poche parole suonano chiare e categoriche che non ammettono replica, al suo orecchio: «Di' galantuomo, vai a tirare giù il gabbione, domani mattina presto devo andare a prenderlo ». Carlè resta impalato, muto, incapace della minima reazione. Un fiasco completo — Piele si avvia verso casa sorridendo e pensando in cuor suo: « Son più vecchio di te, cioè non me la fai » —. Un giorno il Siro (Cisca) comica figura con la eterna cicca in bocca, un miscuglio di furbie, di fantasticherie, di ingenuità, sempre in lite od in polemica col suo asino, che chiamava razza grama generato da una tigre..., ma in fondo un brav'uomo, vuole andare a caccia, non ha polvere, lo confida a Carlè che tiene sulla scrivania una ciottola piena di sabbia che gli serve da carta assorbente e, perfettamente assomigliante a polvere nera da sparo, essendo intrisa di inchiostro; prepara un pacchetto col contenuto della medesima e lo consegna al Siro, non senza esaltare la potenza dell'esplosivo e raccomandargli prudenza: «Con questa puoi ammazzare anche la tigre ».

Il Siro possiede un schioppettone a bacchetta (avancarica), più assomigliante ad un trombone di quelli di cui erano armati i bravi di don Rodrigo, che a un fucile da caccia. Ingolfa l'arma della famosa polvere la preme ben bene con stoppacci fatti di pezzi di carta e poi va a caccia. L'epilogo della faccenda è immaginabile, così come la divertente reazione del Siro verso Carlè.

Una sera del mese di ottobre, all'alba del secolo, è quasi buio, attorno un silenzio assoluto, Carlè fa una scappata a recuperare la pipa che ha dimenticato su un tronco di castagno in località Le Pieze; passa vicino al cimitero, ad un tratto sente parlottare a mezza voce, quando si accorge che appena fuori del recinto due poveretti, marito e moglie, che in paese chiamano Giambardin e la Chitarra, stanno raccogliendo delle pere: lui è sull'albero con cavagno e corda, lei a terra per ricevere il recipiente quando viene calato giù dall'albero. Carlè approfitta dell'occasione per combinarne subito una delle sue. Supera facilmente il muro di cinta guardingo e silenzioso, si avvicina al campanile e, attraverso una bassa feritoia del medesimo, incomincia a emettere con voce stentorea lunghi lamenti e gemiti. La voce che sembra venire dall'oltre tomba, rimbomba nella chiesa essendo la porta del campanile aperta. Tutti e due hanno sentito la misteriosa e lamentevole voce, che continua a brevi intervalli ad aumentare di volume. Lui si precipita giù dall'albero col rischio di rompersi il collo, mentre lei terrorizzata tenta di raccogliere qualcosa prima di fuggire immediatamente. Il silenzio ritorna, Carlè attende un poco, poi pensando che i due se ne siano andati, si avvicina al muro del lato nord da cui spicca un salto per uscire e, piomba in mezzo ai due che, col cuore in gola stanno curvi raccattando i loro attrezzi.

Un urlo della signora Chitarra, un'imprecazione del Giambardin che intanto, data la vicinanza e nonostante la fuga precipitosa ha riconosciuto il Carlè. Passeranno mesi prima che l'autore dell'impresa, possa con una certa tranquillità lasciarsi avvicinare dal Giambardin.

Tutti gli attori di questi aneddoti, con in testa zio Carlè, i cui resti mortali riposano da anni — per alcuni da molti anni — in quel nostro cimitero confusi in mezzo a tutti gli altri nostri trapassati, all'ombra di una delle più antiche chiese della zona; abbiano il nostro ricordo, i nostri suffragi, per la pace delle loro anime nella gloria degli eletti.

Don Silvio Moscone

L'ANGOLO LETTERARIO

SCOLARI DI MONTAGNA

Me la ricordo quando frequentava la 1^a Classe, tre anni or sono: un nero grembiolino, nuovo, nuovo, un ricco ghirigoro di seta al sommo del grembiolino e, dentro il grembiolino nuovo nuovo, le membra immature e rotondette; e sotto quel barocco ghirigoro, intessuto d'amore e di trepidazione, un paio di roghi bruno-azzurri, accesi dentro un ovale di carne... Ora frequenta la... e si chiama Caterina. E', ovviamente, una Montanara. E che tale ella sia non te lo dice il suo aspetto lindo e disinvolto, ché questo non te lo può dire, ma te lo dichiarano le scarpe. Un paio di scarponi alti così, incrostati di fango recentissimo, irti di chiodi come un trabocchetto di antico castello. E te lo dichiarano parimenti le mani, ruvide e grassottelle, avezze a vangare, a falciare, a mungere, a lavorare, insomma; segnate di molte ferite come una bandiera vecchia, incise da antiche cicatrici. E' una scolaria come tante altre. Che da qualche anno a questa parte se ne va a scuola a C₂ per compiere il suo principale dovere; che è un duro dovere, adempiuto in letizia, consumato in silenzio. Tanto in silenzio che il prezzo dell'adempimento lo conoscono soltanto la Maestra..., e io; infatti non lo conoscono nemmeno i suoi genitori. I quali, abituati a misurare le difficoltà del cammino con un metro assai diverso dal nostro, avvezzi a giudicare la fatica del muoversi non come uno stento ma come la dura necessità, fattasi ormai consuetudine, di mettere un passo dietro l'altro, non si rendono conto del sacrificio quotidiano della figlioletta. Che, del resto, ne è olimpicamente all'oscuro.

Perché — ed è necessario che finalmente lo dica — Caterina abita a R..., frazione di un comunello valtrebbiasco, sulla strada che mena a C₁ e C₂, che sono altre due frazioncelle dello stesso comune. Forse più vicina a C₁. Ma poiché la mulattiera — ed è già molto che sia tale e non un sentieruzzo

capriccioso avvilito da pruni e noccioli selvatici, aguzzo per molti sassi puntuti e scivoloso per troppo muschio — ma, poiché la mulattiera, che porta a C... s'avvala in un torrentello tributario della Trebbia, per inerparsi, poi, con faticosi tornanti a quell'avara manciata di case, vigilate da un campanile, la piccola Caterina preferisce frequentare la scuola di C..., un'altra avara manciata di case, vegliate da una cupola molto materna. Che, forse, anzi senza forse, è un poco più lontana, ma ha il vantaggio di un minore affanno per raggiungerla.

Talché, da qualche anno a questa parte, ogni mattina alle sette, la nostra scolarina se n'esce di casa per arrivare alla scuola alle 8,20, giusto in orario, anzi con un anticipo di 10 minuti sullo stesso. Quei dieci minuti che un poco letto e ancor meno osservato articolo del Regolamento Scolastico prescrive agli « insegnanti ».

Faccia bello o faccia brutto, piova o nevi chi o tiri vento, ogni mattina che il buon Dio manda in Terra, Caterina percorre la sua lunga strada per guadagnarsi quel poco di sapere, che le consentirà, domani, più ampio volo: verso la scuola media, indi, verso la vita.

Faccia bello o faccia brutto... ma, durante l'anno scolastico, si sa, fa più brutto che bello; faccia caldo o faccia freddo... ma, durante l'anno scolastico, si sa, fa più freddo che caldo. Quando, poi, non faccia freddissimo. E quando fa freddo, che la strada è un pantano, o un solco vitreo di ghiaccio, questa alunna non se ne sta ben tappata in casa ad ascoltare i benigni rimbrotti della stufa, oberata di legna, ma pretende di andare lo stesso a scuola; perché questo è il suo dovere, e poi, che dirà la maestra che l'aspetta e non la vede arrivare? E contro le sue più che legittime pretese non c'è obiezione che tenga. Mamma e babbo si piegano alla sua tenace, caparbia volontà... Sic-

ché ogni giorno, da qualche anno a questa parte, quando gli alberi sembrano i bracci di un lampadario di cristallo e l'erba un semino di diamanti, le consegnano un nocchiuto ciocco di faggio, acceso quanto basti perché scaldi ma non scotti le mani; affinché le uniche parti del corpo esposte alle intemperie — bocca e naso sono protetti dal passamontagna — possano giungere indenni a destinazione.

Perché le mani sono preziose per tutti, ma preziosissime a scuola. Dove la destra impugna la penna, la sinistra tien fermo il foglio, consentendo di godere di quell'enorme privilegio che fa d'una montanara una scolaria modello: la più attenta e la più capace di tutti.

A. Merello

SAN ROCCO IN-NA VUOTA

San Roccu a vigilia
 Chi lascia chi piglia,
 Besegna fà u pàn
 P'ancué e pè duman
 E donne è lu dixiu,
 In può biancu in può bixiu
 Pe fà ecunumìa,
 Né se pué caccia via.
 A spescia mià fala,
 Ne se puè rimandala;
 A ruoba à ghe vué
 Preché i viegnu de fué.
 P-à carne pu vin,
 Se va li, du Tugin
 Quellu de-i Taglia;
 Bertoletto - Guaraglia.
 Pu restu, e u frumaggiu,
 Se va sì, da-u Minaggiu;
 Pe atru e-u saun,
 Se va da-u Runcun
 E donne e pulisciu,
 E spazzu e fan lisciu;
 De drentu e de fué,
 Scarin e ciappazzué.
 Duman l'è-u di sézze
 I s'ù disciu, e se vézze
 Gl'arrivu gl'invité
 Chi van subetu da Carlè.
 A diex'ure, arriva i previ
 Gl'ien siè, i ne parlu gueri;
 Cu-de Arpe-Varni, Gneccu.
 Cu-de Campi Dun Checcu.
 Gurreiu e Fascia, i vegnu,
 Cu-de Barchi, de Ruvegnu,

Dun Barracch di Casun,
 E de vuote, cu-de Ottun.
 Dun Casazza, cu-de Luocu
 I saràn chi, tra puocu;
 Dun Saccheru intantu u-varda;
 Chi è arrivuò e chi ritarda.
 Pué ghè a Messa ben cantà,
 In tà giescia ben parà;
 Pué, tutti in pusciscium,
 San Roccu, Cristi e gunfalun.
 I cantou, gl'en u-Poulin,
 Piccin, Ridurfu e-u Niculin;
 Cu-i previ, in armunia;
 Tuttu finisce, in «così sia»
 Senza troppu intervallu,
 dopu dirnà, ghè u-ballu
 Tutti i ballu, varzi e purca,
 Giga a netfu e a mazurca.
 Viegi e zueni, fenti, fente,
 I figliué in miesu è-gente;
 I ravattu, senza arte,
 I fan ben cuscì a-sa parte.
 Pué, pi-tardi, stracchi-muorti,
 Senza curpe senza tuorti;
 Sì, a brettii, tutti quanti
 I s'accubbiu, in gotti e canti.
 Tempi belli gl'ieru quelli
 Quandu è gente brutti o belli,
 I viveiu senza puose
 Inmiesu a puoche cuose.
 « Brava gente tutti quanti
 Cittadini e villeggianti;
 — Per un sano buon riposo —
 Un augurio rispettoso ».

D. Silvio

NOTIZIARIO

VITA RELIGIOSA

In questi giorni le nostre brave ragazze stanno organizzando la «Pesca di beneficenza» che avrà luogo nei giorni 15 e 16 Agosto. Col ricavato si darà un contributo al nuovo lavoro che la Parrocchia si accinge a realizzare e che, a Dio piacendo, dovrebbe essere pronto per la Festa dell'Addolorata in Settembre.

Si tratta del completamento dell'Altare Maggiore che fatto a regola d'arte darà maggior lustro alla nostra già bella Chiesa. Sarà poi l'omaggio che la Parrocchia offrirà al Signore a ricordo dell'anno Mariano che sta per concludersi. A questo scopo abbiamo destinato le offerte pervenute dall'America, a suo tempo annunciate, che avrebbero dovuto servire per l'Organo, in quanto questo è già stato definitivamente saldato.

Facciamo appello alla Vostra generosità sempre grande, certi che anche questo lavoro sarà di vostra piena soddisfazione.

PRIMA COMUNIONE

Nel giorno solenne del Corpus Domini, in una atmosfera di profondo raccoglimento e di grande religiosità, attorniatati dai genitori, dai parenti e da tutta la comunità ecclesiale, hanno ricevuto la Prima Comunione i piccoli cugini Marina e Marco Mangini. Tutta la popolazione si è unita per pregare assieme e chiedere al Signore di stare vicino e di guidare nella loro vita i bambini che lo hanno accolto per la prima volta nel loro cuore semplice e pieno di fede. Il Parroco ha espresso tutta la sua gioia ed ha esortato a curare, proteggere e difendere l'innocenza convinti tutti come si è che, per tanti motivi, l'infanzia è minacciata messa in pericolo e costretta a vivere in un mondo difficile e irto di insidie. Al termine della Messa è seguita la Processione solenne per le vie del paese portando in trionfo Gesù Eucarestia.

NECROLOGI

LA SCOMPARSA DEL DOTT. LUIGI BIGGI

A Genova, nella sua abitazione, assistito amorevolmente dal fratello prof. Giacomo Biggi, dalla zia Adele, dalla cognata e dai nipoti cessava di vivere a soli 57 anni il dott. Luigi Biggi.

Nell'immaginetta-ricordo vediamo delineata esattamente la Sua nobile figura di uomo. Dice « Elette doti di spirito e di cuore, illuminate dalla Fede cristiana intensamente e umilmente vissuta, lo fecero nella scuola maestro affettuoso e umanissimo, nella vita uomo semplice e buono ». Chi ha avuto modo di avvicinarlo sa quanto amasse il Suo paese natio e la Sua Chiesa che lo annovera tra i benefattori insigni.

I suoi funerali svolti qui a Fontanarossa, ove ha voluto venire a riposare accanto ai suoi cari, sono stati una dimostrazione di quanto fosse amato e stimato. La famiglia parrocchiale porge alla famiglia Biggi le più vive e sentite condoglianze.

LA SCOMPARSA DI DON ANTONIO FIOCCHI

Quasi improvvisamente, in seguito ad una complessa operazione chirurgica e susseguente travagliata crisi non superata, Don Antonio è scomparso, lasciando sorpresa e tristezza in quanti l'hanno conosciuto.

Nato sulle splendide colline dell'Oltrepò Pavese, a Montu Beccaria, aveva studiato nei Seminari Diocesani Tortonesi. Ordinato sacerdote, fu viceparroco a Novi Ligure, a Serravalle Scrivia; parroco a Fontanarossa, a Silvano D'Orba (San Pietro), quindi Arciprete di Montebello della Battaglia: dove stimato e ben voluto, chiuse la sua vita a 58 anni di età.

A Fontanarossa dove trascorse gli anni penosi dell'ultima guerra, assistendo alla lotta partigiana, e, condividendo con i suoi fedeli, tribolazioni, privazioni, ansie e paure mai dimenticate, lo ricordano con sincero rimpianto: lo hanno dimostrato, inviando ai funerali una numerosa rappresentanza del paese, guidata dal prev. Don Guido Grirardelli.

Era, Don Fiocchi, un sacerdote distinto, dal tratto amabile e giovanile; era attivo, aveva uno spiccato senso del dovere; anche a Montebello ne sentono con grande rammarico, la scomparsa. Pace alla sua Anima.

NOTIZIARIO

PICCOLA CRONACA

IL 25° DI SACERDOZIO
DI DON GUIDO GHIRARDELLI - PARROCO

Da venticinque anni Don Guido Ghirardelli è sacerdote: la ricorrenza non poteva avere rievocazione più degna e più sentita nelle tre località legate, per diversi fattori, al suo apostolato. Martedì 6 giugno tutta Fontanarossa ha ricordato il fausto avvenimento con manifestazioni di affetto; in Chiesa il rettore del Seminario di Bobbio, mons. Mazzoni e il canonico Pasquali, durante il sacro rito di ringraziamento celebrato da Don Guido alla presenza della comunità parrocchiale, hanno dato lustro con le loro parole e con i loro bellissimi canti alla suggestiva cerimonia. La sera tutti i parrocchiani sono stati invitati da Don Guido per un familiare e sentito rinfresco. In precedenza l'onorevole ministro Taviani aveva inviato un telegramma di felicitazioni; anche il segretario dottor Paccagnini ha fatto giungere l'espressione della sua cordiale partecipazione. Fontanarossa è stata avvolta nell'atmosfera che, giustamente, si improvvisa festante per un simile evento, quale il ricordo di un sacerdote, (Don Guido Ghirardelli), che per venticinque anni ha diffuso opere di buon apostolato in favore delle popolazioni a lui affidate.

Il venticinquesimo è stato rievocato pure a Ottone, paese d'origine di Don Guido. Il 7 giugno la Chiesa parrocchiale ha registrato una affluenza notevole di sacerdoti, di studenti della scuola media del comune e fedeli che si univano ai familiari di Don Guido.

L'arciprete Mons. Barattini rivolgendosi al celebrante Don Guido metteva in risalto il grande significato di quella tappa sacerdotale.

Traschio solennizza la ricorrenza domenica. In giugno in occasione della festa della Madonna dell' Aiuto alla centrale di Losso. Presenti autorità dell'Enel di Piacenza e vasto pubblico di fedeli Don Caviglioli illustrava con la festa del giorno (il giorno di festa) sentito da Don Guido e dai suoi parrocchiani di Traschio. Quanto un sacerdote sia prezioso e necessario alle popolazioni lo si avverte anche in queste ricorrenze; venticinque anni di bene, venticinque anni di generosità apostolica sono bastanti per impreziosire la vita di un ministro di Dio.

L. G.

FIOCCO ROSA

Il tredici Giugno la casa dei nostri Parrocchiani Luisa e Pasqualino Mangini è stata rallegrata dalla nascita della primogenita, una bella bambina alla quale è stato messo il nome di Graziella. Il Santo

Battesimo è stato amministrato solennemente il 2 luglio alla presenza di numerosi fedeli. Ai felici genitori le più vive congratulazioni, alla piccola Graziella i nostri migliori auguri.

NOZZE BARBIERI - GUARAGLIA

Un incontro felice in un giorno di Festa per tutta la Chiesa è stata la funzione che ha unito in nozze Barbieri Guaraglia e Albino Celestina, svoltasi nella mattinata della festa di S. Giovanni.

I 150 invitati presenti alla cerimonia erano la prima dimostrazione del sontuoso ricevimento programmato per i due novelli sposi.

A trasformare la Chiesa in un vero giardino di fiori ha provveduto il Sig. Serafino Chiappellone. Il Parroco Don Guido Ghirardelli benediceva le nozze e rivolgeva agli sposi parole di circostanza.

La solennità del rito era resa più viva dalle musiche e dai canti eseguiti da Don Attilio Biggi.

Il pranzo nuziale si è svolto nel locale Albergo della Posta con la consueta signorilità.

Ai novelli sposi l'augurio di un lieto domani.

I NOSTRI VILLEGGIANTI

Quest'anno la villeggiatura ha avuto un'affluenza anticipata, nonostante il tempo poco propizio. La nostra Chiesa da qualche domenica è letteralmente gremita durante l'ufficio delle due Sante Messe, confortante testimonianza di fede e di amore al Signore. Nel dare il nostro più cordiale benvenuto agli ospiti, auguriamo a tutti di vero cuore una serena vacanza, coronata da tanta salute, onde poi affrontare il nuovo anno con serenità e gioia.

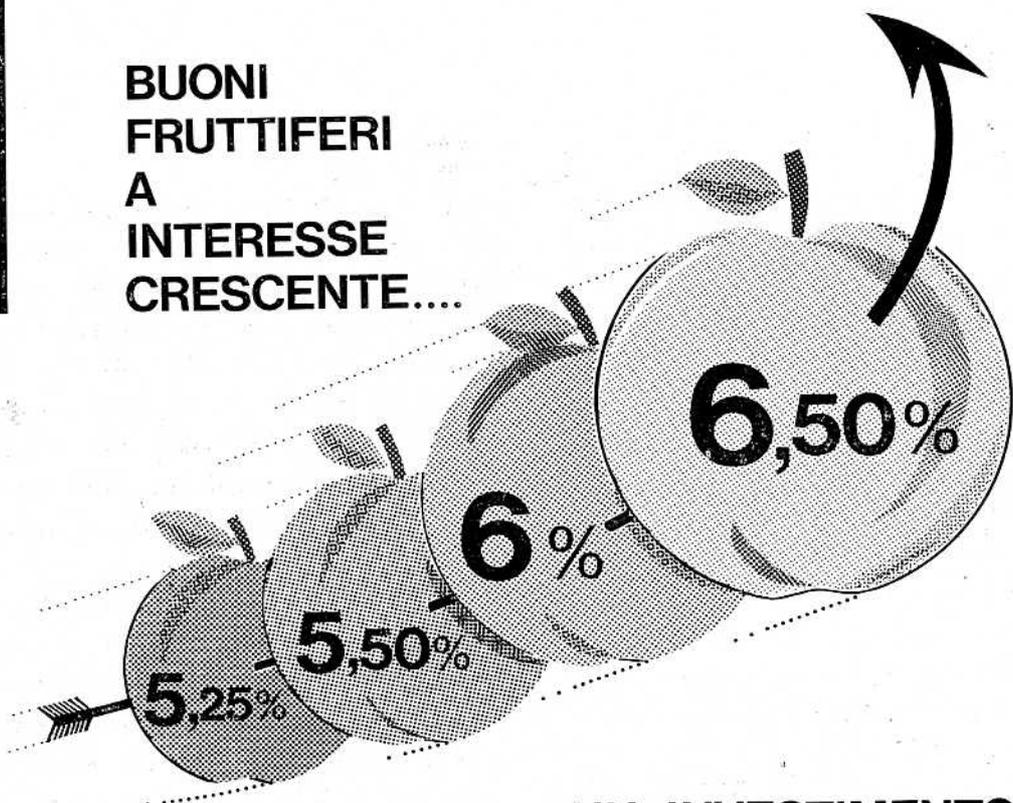
BOLLETTINO

Eccoci nuovamente a voi col nostro caro Bollettino certi di fare a tutti e in modo particolare ai nostri emigrati d'America cosa tanto gradita. Siamo costretti a segnalare per regolarità che mentre per ogni numero spediamo oltre 250 copie, solo un'ottantina di lettori si sono fatti vivi e grazie alla loro generosità si è potuto far fronte alle spese ingenti di pubblicazione (che si aggirano sulle 70.000 lire circa al numero).

Ci rivolgiamo a coloro, che certo per dimenticanza, non hanno ancora provveduto ad inviare una sia pur modesta offerta che ci conforti a persistere nello sforzo editoriale.

CASSA DI RISPARMIO DI GENOVA E IMPERIA

**BUONI
FRUTTIFERI
A
INTERESSE
CRESCENTE....**



**.....UN INVESTIMENTO
CENTRATO**

**.....UN AMICO
FIDATO**



Presso tutte le nostre Dipendenze
in tagli da Lire 50'000 e oltre

Il nostro Santo Patrono

S. ROCCO

Quando vi giungerà questo Bollettino saremo alla vigilia della Nostra Festa Patronale ed è quindi giusto rievocare la grande figura del Santo che tanto amate.

Nella lunga lista di pregi che S. Paolo fa della carità vi è pure quello di tutto soffrire: « Caritas omnia suffert ». Ed è forse quello che più le conviene, poichè è un fatto che quando veramente si ama, tutto e volentieri si soffre per la persona amata. Ed è ciò che appare in modo particolare nella vita di S. Rocco. Infatti per la sua carità verso Dio soffrì la miseria, l'esilio, la prigionia; per la Sua carità verso il prossimo soffrì persino la peste.

Nacque a Montpellier di Francia il 1295. Suo padre governava la città col titolo di Principe di Montpellier, sua madre, donna pia e caritatevole proveniva da nobile famiglia Ungherese. E' stato chiamato figlio del miracolo essendo nato quando ormai i suoi genitori erano vecchi dopo tante preghiere a Dio. La buona madre, vedendo nel Suo bambino una creatura privilegiata del Cielo cercherà con ogni mezzo, ma soprattutto coi suoi esempi, d'ispirargli quei sentimenti di Fede, di pietà e di carità che in seguito dovevano

tanto riflettere nella sua vita. Ancora piccolo ed eccolo già pronto ad aiutare i sofferenti, elargire elemosine e soprattutto dedicarsi alla preghiera. Amava tanto i suoi genitori ed ecco che non ha ancora vent'anni e già viene così provato dal dolore. Muore papà e mamma. Anziché darsi alla disperazione offre il Sacrificio a Dio e approfitterà della piena libertà cui era ormai pervenuto, per tutto immolarsi a Dio. I genitori l'avevano lasciato erede di un gran Titolo e di enormi ricchezze. Rocco non esiterà un'istante: rinuncerà al titolo Principesco a favore dello zio paterno, distribuirà tutti i suoi beni ai poveri, indosserà le vesti del pellegrino e di notte tempo per paura che la partenza gli venga ostacolata, esce dal suo palazzo, attraversa la città e si incammina per le vie del mondo. Una meta radiosa brilla ai suoi occhi: ROMA. Attraversa la parte meridionale della Francia e valica le Alpi e scende in Italia. Egli già si rallegrava al pensiero che tra poco avrebbe raggiunto la meta radiosa; ma ben altri erano i progetti della Divina Provvidenza che lo guidava. Tristi tempi si preparavano allora per il mondo e per l'Italia in modo particolare. Era scoppiata la peste e mieteva innu-

merevoli vittime. Tutti fuggivano dalle città colpite e i poveri appestati erano abbandonati a sé stessi.

Giunge Rocco ad Acquapendente (a cento chilometri da Roma) e appaiono al Suo sguardo scene di orrore: appestati abbandonati per le vie che attendono soccorso, morti che attendono di essere sepolti. Rocco non ha un attimo di esitazione: decide di fermarsi e subito inizia la Sua grande opera di carità confortando gli ammalati, soccorrendoli nelle loro necessità, seppellendo i morti. E' l'amore di Dio e del prossimo che gli dà la forza per dedicarsi tutto per gli altri. I cittadini di Acquapendente ringrazieranno Dio per aver mandato il Suo Angelo in mezzo a loro. Solo quando la peste cesserà Rocco riprenderà il suo viaggio.

Gli stessi portenti di carità il nostro Pellegrino rinnoverà a Cesena e a Rimini finchè non raggiungerà Roma e qui più che altrove troverà desolazione e morte. Anche a Roma si dedicherà tutto a sollievo del prossimo non badando a stenti e pericoli, e qui parve accrescersi con la sua carità, anche la Sua potenza taumaturga perchè bastava talvolta un segno di croce sugli infermi per sentirsi guariti. Percorrerà il Lazio, la Campania, le Marche, l'Emilia, il Piemonte, Lombardia, Liguria rinnovando ovunque i suoi prodigi di carità.

Dove però queste sofferenze giunsero al più sublime eroismo fu a Piacenza. Prima ancora di entrare in città, Rocco, com'era suo costume, si era fermato in una cappella vicina consacrata alla Vergine a pregare per la cessazione della peste, e sentì una voce misteriosa dirgli: « Alzati e va anche qui a soccorrere i tuoi fratelli perchè la tua preghiera

sarà esaudita ». Così farà. Ma ecco che dopo tante vittorie sulla peste ora anche Lui ne è colpito e costretto a uscire dalla città nel più completo abbandono. In una capanna abbandonata passa i suoi giorni soccorso solo da un cagnolino del Conte Gottardo Pallastrelli, che sottraendo un pezzo di pane dalla mensa del padrone lo porterà tutti i giorni a Rocco.

Il Signore lo guarirà dalla peste ed allora decide di ritornare a Montpellier. Ma qui lo attenderà un'ultima e dura sofferenza. La città era sconvolta da lotte civili perciò nel nostro pellegrino dal volto sparuto, dalle vesti logore e dal contegno umile, credettero vedere una spia e perciò venne imprigionato.

La sua prigionia si prolungò per ben cinque anni, ma finalmente il Signore venne in suo soccorso. Un giorno la cella fu vista piena di luce misteriosa. I carcerieri entrano e lo trovano agonizzante. Fu chiamato un sacerdote che gli amministrò i Sacramenti. Poco dopo i carcerieri entrando nella prigionia lo trovarono esanime, circondato di luce ed esalante un profumo di cielo.

Due fiaccole misteriose, che certo gli Angeli avevano acceso, splendevano ai lati mostrando scritto a caratteri d'oro sulla parete: « Rocco sarà il Vostro protettore contro la peste ». Era il 16 Agosto 1327.

Viene allora riconosciuto; la voce corre in città, accorre anche il governatore ed ordina che la salma venga portata al Palazzo ed esposta alla pubblica venerazione. Così veniva glorificato colui che per amore di Dio e del prossimo aveva tutto sofferto.

Ecco la figura del nostro Patrono a cui si sono in tante occasioni rivolti i nostri padri e che noi, degni figli, facciamo oggetto della nostra memore devozione.

Anche quest'anno in occasione della festa patronale, verrà organizzata la consueta gara a terne di bocce, con in palio il tradizionale agnello.

Dedichiamo a tutti i partecipanti, abili e meno abili, questo gustoso sonetto di Aldo Acquarone, sullo sport stagionale.

B O C C E

- Vitta bassa, tegnîla 'n pô vivetta!

Ben zûgâ, vegnî l'ätra senza puia,

battèila chi vixìn a 'sta prietta.

Bene, coscì, a l'è intrà, a no va ciù via. -

- Son due in guadagno; se 'a piggèsci netta...

Coraggio sciô Bacciccia, sciâ ghe tia?

Gambe signori. Ciànta! due! perfetta!

Dexe e due dozze! Amixi a l'è partia!

- Comme a no gh'è? Vegnî chî dao ballìn

do resto sciâ l'aspëte se ne fëmmo.

Cose gh'ò dïto? Andæ brùtti sc-ciappìn...

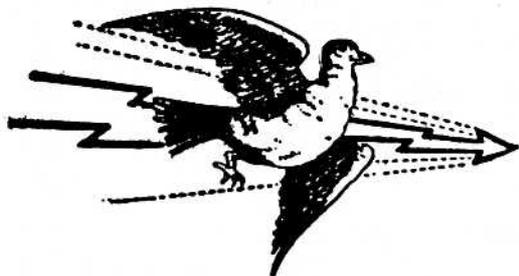
andæve a asconde che se continuèmmo

ve fëmmo perde tante colassioìn

da campâ gratis finn-a che vivemmo!

A. Acquarone

James! Bel colpo!
un onesto fucile... per tante prede



RAPPRESENTANTE PER LA LIGURIA

armeria
CAFFERATA

GENOVA

P.za Portello, 2 R - Tel. 58.78.77

TECNICA ED ESPERIENZA BALISTICA AL VOSTRO SERVIZIO

Sconti e facilitazioni agli amici di Fontanarossa

DITTA

M. MOLINELLI

GASOLIO
KEROSENE
NAFTA
CARBONI MINERALI E LEGNAME

SERVIZIO A DOMICILIO

Tel. 29.36.51 (magazzino)
Tel. 29.68.28 (Depositi Passo Barsanti)

Via Caffaro, 42 R (cancello)
GENOVA

TORREFAZIONE CAFFE' DI

Albino Isola

Via Nazionale, 29 - Tel. 95.891
Isola di Rovigno

Tel. 51.24.54
Genova

Trattoria della Posta

Gestione G. TOSCANINI

- CAMERE CON ACQUA CALDA E FREDDA
- CUCINA CASALINGA, SALUMI DI PRODUZIONE LOCALE
- PRANZI PER COMITIVE
- SALA PER BANCHETTI E RINFRESCHI

FONTANAROSSA (Genova)

Telefono: (010) 95.392

Mangini

MERCERIA - CARTOLERIA

- Abiti tessuti e scarpe
 - Articoli per la casa e la cucina
 - Lavanderia
- Assortimento di attrezzi agricoli e ferramenta
 - Giornali e riviste — Posto pubblico telefonico

IL NEGOZIO PER TUTTI E PER TUTTO

Servizi di pullmino da e per Fontanarossa, in coincidenza agli orari di linea delle Autoguidovie Italiane, con prenotazione.

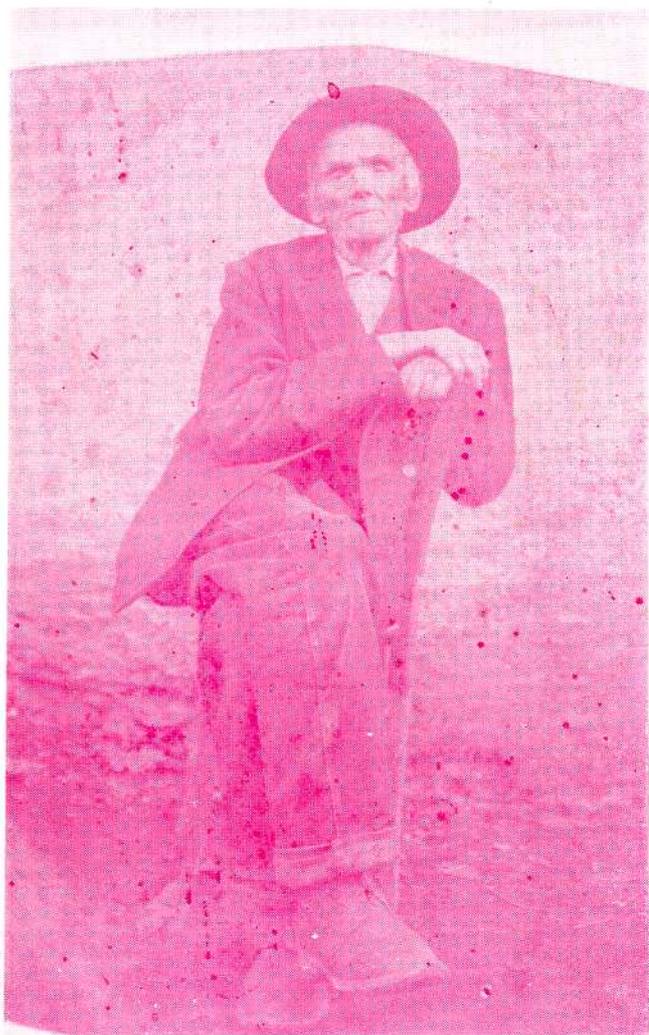
Telefono (010) 95.381

Trattoria "SAN ROCCO"

Proprietario Guido MOSCONE

PENSIONE ESTIVA — CUCINA FAMILIARE

Tel. pubblico (010) 95.380



CHIOSSO LUIGI
(*classe 1833*)